

Dave Grohl a Milano per presentare il nuovo album del gruppo: «The Colour And The Shape»

Oltre i Nirvana: i Foo Fighters e la voglia di «normalità» nel rock

Il grunge degrada in impianto musicale più strutturato, aggressivo ma a tratti anche solare. Qualcuno ha definito questo lavoro punk-oriented. «La fine di Kurt? Io parlo del dolore della gente normale, è quella che mi interessa di più».

MILANO. È possibile che Dave Grohl abbia un solo, semplice desiderio: fare dei suoi Foo Fighters semplicemente una buona banda di rock'n'roll. Desiderio già ampiamente soddisfatto, si dirà, basti guardare il palmarès dell'album di esordio, quel disco che portava il nome della band e che l'anno scorso si portò a casa enormi successi di vendita, un grammy (come miglior nuovo artista, davvero bizzarro per uno che aveva tenuto in mano quella macchina da guerra ritmica che è stata per anni la batteria della più grande band del Noventa, i Nirvana), oltre alle medaglie appuntate sul petto dai maggiori specializzati musicali inglesi e americani.

Aggiungete un anno di tour, il premio di MTV per il video e vi chiederete come mai David va in giro cercando conferme e rassicurazioni. Se è quello che vuole, comunque, non dovrà cercare molto: *The Colour and the Shape* è un disco di eccellente fattura, con suoni curatissimi eppure spontanei, con un approccio elettrico molto marcato. E con un merito indiscutibile: il rumore è organizzato, il caos chitarristico si spiega in melodie riconoscibilissime e l'equilibrio tra aggressione elettrica e lentezze calcolate è davvero buono.

Grohl non ha dubbi sul fatto che questo secondo lavoro sia molto diverso dal primo: «La differenza fondamentale è che il primo disco era un mio disco, fatto in fretta, quasi di getto, registrato in pochi giorni, una specie di sfogo».

Questo è invece un disco del gruppo, e facendolo mi sono ritrovato a lavorare pensando più a un disco del mio gruppo che a un lavoro solo mio». Aggiungiamo che in cabina di regia, come produttore, siede Gil Norton, che qualcuno ricorderà al lavoro insieme ai grandissimi Pixies.

Dunque perfezionismo, sedute di registrazione lunghe e un risultato voluto: il grunge degrada in un più strutturato rock di matrice elettrica e aggressiva, forse *punk-oriented* per quanto riguarda il primo singolo in uscita (*Monkey Wrench*) e sempre molto «suonato» in tutte le tredici canzoni, che sembrano alla fine, (sentita l'ultima, *New Way Home*) un percorso attraverso paure, incertezze e timori di essere inadeguati ai compiti che la vita ci riserva.

Di Kurt, della strepitosa parabola Nirvana, di quel suono sventante sopra tutto il decennio come un fantastico monumento alla rinascita del rock, Grohl non parla volentieri. «Quando dico del dolore, parlo del dolore della gente normale, è quella che mi interessa di più».

E Kurt, era forse normale? La faccia di Grohl disegna un no

comment, come dire che quel dolore per lui è faccenda privata. Ma anche che quella china è stata superata: i Foo Fighters non hanno alcuna ambizione di giocare il gioco sporco del dopo-Nirvana e la pasta musicale è del resto molto, molto diversa.

Ci sono, sì, impennate rabbiose e qualche gioco di chitarra, ma l'impasto suona alla fine decisamente distante da quel suono, e casomai, in qualche caso, ricorda più i Pixies di *Surfer Rosa* che le stilette comatose del gruppo di Seattle. Aggressivo ma (a tratti) anche solare. Resta da chiarire se un suono così - elettrico ma capace di improvvisi stop and go - abbia qualcosa di attuale da dire, dopo che il «movimento» grunge si è disciolto come neve al sole, forse addirittura seppellito con Kurt.

Ed è forse per risolvere questo dilemma che Grohl vorrebbe i suoi Foo Fighters come una buona banda di rock'n'roll e nulla più. Del resto le due chitarre (lo stesso David e Pat Smear) si intendono alla perfezione, costruendo giochi di cesello in cui una gioca la parte più aggressiva e l'altra tende a costruire quel «muro» sonoro di sfondo, mentre il basso (Nate Mendel) è costretto dalla velocità dei pezzi a un superlavoro anche muscolare.

Problemi con il batterista? (William Goldsmith ha abbandonato il gruppo... qualcuno ha scritto che la fuga sia avvenuta per colpa di Grohl, perché metteva mano nelle sue incisioni). Sarebbero anche comprensibili screzi, visto che David è pur sempre un batterista, ma lui smentisce con decisione: con William i rapporti sono ottimi, semplicemente non se la sentiva di ributtarsi nella «mischia per un anno e mezzo».

Dietro i tamburi siede ora Taylor Hawkins, ma il supporto ritmico rimane decisamente intenso e incalzante. Che Grohl tenga (paradossalmente) al progetto Foo Fighter più oggi che ai tempi del disco d'esordio, risulta dunque abbastanza chiaro: non solo per come spiega le sue scelte e il percorso che ha portato al nuovo disco (quattro mesi di studio a Los Angeles), ma per come racconta certe sue follie: «Durante i quattro mesi di lavoro mi sono preso un solo giorno di vacanza... e l'ho passato a provare in un altro studio». Non male, come approccio maniacale.

Quanto al video di *Monkey Wrench*, si vedrà presto in programmazione ed è firmato dallo stesso Grohl, che adesso prende i suoi ragazzi e parte in tour. Infaticabile.

Roberto Giallo



I Foo Fighters

La scena musicale magmatica e inafferrabile degli Stati Uniti Mille suoni diversi alla ricerca di una strada per il dopo-grunge

Cosa resta del «rock alternativo». È finito il circuito delle «college radio». Il ruolo delle piccole etichette indipendenti. Il post-punk parla anche il country-rock.

Difficile come sempre generalizzare, ma non si può negare che la musica rock continui a muoversi tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, i due poli di un rinnovamento costante e spesso imprevedibile. Gli Oasis hanno ormai conquistato il mercato americano e se volessimo individuare gli eredi dei Nirvana, dovremmo nominare i Bush, inglesi al cento per cento.

Dall'altra parte dell'Oceano, dispersa in un'area geografica immensa, in metropoli come New York e Los Angeles o in città più piccole come Austin, Portland, Louisville, Athens o Seattle, cresce e cambia continuamente una scena musicale magmatica e inafferrabile. Il circuito delle «college radios» (le stazioni FM universitarie), che a suo tempo fu decisivo per la diffusione capillare del «nuovo rock» non ha più la stessa influenza, l'aggettivo «alternativo» viene ormai utilizzato con disinvoltura dai discografici delle potenti multinazionali e una testata giornalistica molto diffusa, non a caso chiamata proprio «Alternative Press», si occupa esclusivamente di questo circuito; tuttavia non sarebbe davvero corretto parlare di una pura e semplice «svendita» al mercato. Le «major» del disco sono sempre alla ricerca dei nuovi Nirvana e dei nuovi R.E.M., ma questo non impedisce che le piccole etichette indipendenti (basterebbe citare nomi «storici» come Matador, Touch & Go e Restless) insistano nel proporre progetti estremamente interessanti e originali. Qualche nome? Gli Spain, fondati e guidati da Josh Haden, figlio del grande contrabbassista jazz Charlie, e protagonisti di un album rarefatto e avvolgente. I Radar Bros di Jim Putnam, che citano come influenze George Harrison e i primi Pink Floyd. E ancora i June Of 44, i Tortoise, i Labradford o gli Smog. Dall'esperienza complessa e articolata del post-punk è nato perfino un filone di nuovo «country rock», in cui possiamo includere gruppi come gli Uncle Tupelo (dal cui scioglimento provengono i Son Volt e i Wilco), i Tarnation, i Lambchop, i Palace Brothers e gli Sparklehorse, tutti innamorati di Hank Williams, Gram Parsons ed Ennio Morricone. La palma per l'opera migliore tocca comunque ai Lullaby For The Working Class, autori per adesso del solo «Blanket Warm», un album acustico e assolutamente fuori dagli schemi.

E se non c'è più una sola capitale dell'«altro rock», è pur vero che da Seattle viene l'ultima grande novità di questa scena musicale: i Tuatara. Peter Buck (R.E.M.), Barrett Martin (Screaming Trees, Mad Season), Justin Harwood (Luna) e Skerik (Critters Buggin) hanno dato vita a una specie di supergruppo (alle sessioni

hanno partecipato anche Mike McCready del Pearl Jam e Scott McCaughey degli Young Fresh Fellows) e hanno esordito con un album, «Breaking The Ethere», composto da undici tracce strumentali. In questo caso il termine rock va utilizzato nella sua accezione più ampia, visto che i Tuatara inseriscono nella loro musica sonorità e riferimenti che vanno dal jazz alla musica etnica e fanno dell'eclettismo una bandiera di cui andare orgogliosi. C'è chi si ostina a giurare sulla fine e sul fallimento inglorioso del rock, ma i fatti sembrano smentire la superficialità dei sociologi della domenica. E dischi come «Blanket Warm» e «Breaking The Ethere» sono indubbiamente dei fatti...

Giancarlo Susanna

Spettacoli fino a metà giugno

Soul, jazz, funky e nuovi ritmi Parte da Caserta il tour di Pino Daniele

Parte, com'era prevedibile, con due serate di tutto esaurito, con le notizie di altre tappe che stanno «raddoppiando», con l'ultimo album - «Dimmi cosa succede sulla terra» - sempre piantato al primo posto in classifica. Parte domani sera, dal Palamaggio di Caserta, il nuovo tour di Pino Daniele. E la protagonista in scena è solo la musica, niente scenografie particolari o effetti speciali. Musicista puro, da vent'anni e più lungo le strade del soul, di quella dimensione blues partenopea che proprio lui ha inventato, Pino Daniele vive una stagione d'oro, non solo per il successo commerciale ma anche per la capacità di rinnovarsi ed aprirsi agli stimoli musicali che arrivano da fuori, dalle nuove generazioni; la collaborazione con gli Almamegretta è significativa del rapporto che lo lega ai gruppi nati in seno all'hip hop italiano e ai centri sociali, ma poi c'è anche l'Africa, il jazz, il funky, Manu Katche, Noa... C'è sempre Napoli, anche se lui non ci vive più da tempo e dice che «i ragazzi a Napoli vivono come in qua-

lunque altra periferia del mondo». Per esprimersi e incontrare il suo pubblico Pino non ha bisogno che della sua chitarra e di quello strumento formidabile che è la sua voce, come qualche giorno fa sul palco di San Giovanni a Roma. Oppure ha bisogno di ottimi strumentisti, come quelli che lo seguono in questo tour: al basso c'è il grande Jimmy Earl, alle tastiere Rachel Zee, alla batteria Lele Melotti, alle percussioni Hossam Ramzy, mentre Fabio Colasanti si occupa della programmazione delle chitarre e delle tastiere. Dopo l'avvio a Caserta, dove suonerà anche martedì sera, Daniele sarà il 15 a Reggio Calabria, il 17 ad Acireale, e il 20 e 21 a Bari, altra tappa che ha raddoppiato, come Roma, dove l'appuntamento è per il 25 e 26 maggio. Il tour prosegue fino a metà giugno; si conclude il 14 allo stadio di Cava dei Tirreni (Salerno). Il biglietto per tutti i concerti è di 40mila lire, più 4mila di prevendita, e per qualsiasi altra informazione ci si può rivolgere all'immane sito Internet (www.pinodaniele.com).

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Live at Pompeii” dei Pink Floyd e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

UNA MUSICA

HO VINTO CON RTL 102.5!

MOBY Lines
LE NAVI DELL'OSPITALITÀ

CHRYSLER neon
Il piacere di guidare a stelle e strisce!

ASCOLTA, TELEFONA E VINCI CON RTL 102.5!
IN PALIO 72 CROCIERE WEEK-END MOBY LINES
6 CHRYSLER NEON
180 T-SHIRT E 174 HIFI-CAP FIRMATI RTL 102.5

RTL 102.5 HIT RADIO

mai visto alla radio!

CHIAMA IL NUMERO VERDE 167230905 APPEN ISCRITTI L'ONDA DURANTE IL WEEK-END FINO AL 31 MAGGIO SI VINCE OGNI GIORNO!

Musica su carta

CHE CAZZO!

DISSE LA RAGAZZA, È PROPRIO DESTINO! IL MIC NON FUNZIONA, QUESTI FISCHIANO... UFFA!!

MA LA CANZONE ERA BELLISSIMA, POCO ADATTA AD UNA PLATEA DI ASSATANATI ROCKETTARI, TRA IL GOSPEL ED UNA APPASSIONATA BALLATA IRLANDESE. LORO VOLEVANO BALLARE E NON AVEVANO PAZIENZA PER ARCHI E CORI FEMMINILI.

Sinead O'Connor
Gospel Oak
CHRYSALIS

Dopo 34 anni tornano gli Yardbirds

Incredibile ma vero, dopo 34 anni tornano gli Yardbirds, la band in cui militò anche Eric Clapton. Assente, Slowhand. Non sarà della riunione perché - scrive la stampa britannica - perché lui non ha certo bisogno dei soldi derivanti dal tour che gli Yardbirds sono intenzionati a compiere negli USA in luglio.

Della band che fu, in realtà, rimangono i soli Chris Dreya e Jim McCarty, che in questa tournée saranno aiutati dall'ex Dr Feelgood Gypsy Mayo. Dopo gli Stati Uniti, non si sa se gli Yardbirds approderanno anche in Europa. Prematuro quindi parlare di date. resta da dire che il mitico gruppo arrivò una volta in Italia. E fece anche un'apparizione televisiva. Introdotta da Mike Bongiorno con queste parole: «Mi dicono che Yardbirds vuol dire uccelli da cortile. Allora vediamo un po' cosa sanno fare questi uccelli».